



LOCARNO

«Star Wars»: un libro e un film

■ Serata evento mercoledì prossimo, 6 giugno, al PalaCinema di Locarno (sala 3) alle ore 17.30. Il Conservatorio Internazionale di Scienze Audiovisive (CISA) ospiterà una Master Class su *Star Wars* con la presentazione dell'ultimo libro sul tema di Giorgio E. S. Ghisolfi e dalla proiezione del film di George Lucas del 1971, *L'uomo che fuggì dal futuro* (foto a lato). Sarà dapprima presentato il volume *Star Wars. L'epoca Lucas - I segreti della*

più grande saga postmoderna. L'autore (regista e docente di cinema e audiovisivo all'Istituto europeo di design di Milano, all'Università dell'Insubria di Varese oltre che al CISA) dialogherà con il giornalista Rocco Bianchi. Il saggio, pubblicato dalle edizioni Mimesis in occasione del quarantennale della saga *Star Wars*, propone diversi piani di lettura, a partire da una chiave, quella del cinema d'animazione, mai utilizzata prima nell'analisi

dell'opera lucasiana. Il pubblico in sala avrà modo di dare una risposta a molte curiose domande su *Star Wars*: qual è il segreto del suo successo planetario? Perché Lucas crea Luke Skywalker? Cos'è l'Expanded Universe? Come si realizza la spada laser? Al termine della Masterclass, a entrata gratuita, sarà come detto mostrato il primo film di fantascienza di Lucas, *L'uomo che fuggì dal futuro* (1971), ambientato in un futuro distopico.

SPETTACOLI

L'INCONTRO ■ VITTORIO STORARO

«Io e Bernardo come Mogol e Battisti»

Il grande direttore della fotografia parla del suo rapporto con Bertolucci e altri registi

ADRIANA ROSSI

■ «Non chiamatemi direttore della fotografia. Sul set c'è un solo direttore ed è il regista. Usate semmai autore della fotografia, oppure "cinefotografo", il termine che meglio potrebbe corrispondere all'inglese *cinematographer*». È una delle prime cose che ti dice Vittorio Storaro a proposito del proprio lavoro. Tre volte premio Oscar (per la fotografia di *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci), la sua è una carriera da sogno: oltre che con i tre cineasti citati, ha lavorato con Carlos Saura, Woody Allen e persino con Luca Ronconi, del quale illuminò la bellissima versione televisiva de *L'Orlando furioso*. Ma il nome al quale è più legato è soprattutto Bertolucci: con lui ha collaborato per una decina di titoli sull'arco di 25 anni, compresi tra *Strategia del ragno* (1970) e *Piccolo Buddha* (1993). Oggi, a 78 anni, è infaticabile e curioso come se ne avesse una ventina in meno: solo nelle ultime settimane ha percorso l'Italia in lungo e in largo: Palermo (laurea honoris causa), Bari (masterclass al festival del film), Milano (Cavallo di Leonardo alla carriera assegnatogli dal MIFF), Firenze (seminario su luce e architettura). Il 29 maggio scorso a Roma ha ricevuto il Nastro d'Argento speciale internazionale per la fotografia de *La ruota delle meraviglie* di Woody Allen. È inoltre stato ospite a Parigi in occasione della retrospettiva dedicatagli dalla Cinémathèque. A breve lo aspetta il Messico, dove con Carlos Saura girerà il film musicale *El Rey de todo el mundo*. «Sono anch'io un cervello in fuga: - lamenta - in Italia non lavoro da anni». Poi però si perde a raccontare quanto sta preparando insieme alla figlia per illuminare il Battistero di Firenze. Film sfortunatissimo, dice: «*La ruota delle meraviglie* era in fase di lancio al Festival di New York, poi l'uscita in sala, la corsa agli Oscar e l'autunno scorso esplose il caso Weinstein. Allen, intervistato, dice che non ne sapeva nulla, che gli spiace per la moglie e le figlie



INSIEME PER 25 ANNI Vittorio Storaro (a destra) e Bernardo Bertolucci, qui ritratti nel 2009 al MoMA di New York, hanno collaborato dal 1969 al 1995 per una decina di lungometraggi, tra cui *Piccolo Buddha* che è valso uno dei suoi tre premi Oscar al direttore della fotografia. (Foto Douglas Kirkland)

del produttore, che teme una caccia alle streghe. La giornalista reagisce malissimo. La polemica monta. Tornano le accuse di molestie alla figlia. Eppure, processato, era già stato dichiarato innocente due volte». Film e regista ne escono stroncati. «Fortunatamente - continua Storaro - di *A Rainy Day in New York* (l'ultimo film girato da Allen, n.d.r.) eravamo a fine riprese e ora è al missaggio. Ma lui si è bloccato. Ora pare che abbia ripreso a scrivere. Ma non saprei dire quando tornerà su un set».

La collaborazione con il regista newyorchese prende il via nel 2015, «quando

stavo pensando di andare in pensione». Primo titolo *Café Society*: per Allen una piccola rivoluzione. «Usava sempre lo stesso tipo di luci nei suoi film - afferma Storaro -, l'ho convinto a usare tonalità diverse a seconda dei momenti. Girava in pellicola e l'ho spinto a passare al digitale». La carriera di Storaro inizia che lui ha 18 anni e ha appena finito gli studi, in una professione dove «si arrivava in genere da uomini maturi». Paga pegno però perché poi si ferma ed è costretto a fare un passo indietro, assistente operatore. L'orgoglio è ferito. «Ma mi serviva. Ero ancora troppo ignorante. Dovevo stu-

diare molto di più». Sappiamo tutti dove sia arrivato con la sua teoria della luce. In questa fase intermedia intanto gira *Prima della rivoluzione* di un talentuoso giovane cineasta di Parma, che lo chiamerà di lì a qualche anno per un altro film. «Bernardo era stato fermo e come me, aveva "pagato" un successo arrivato presto. Si ricordava di come lavoravo, mi propose *La strategia del ragno*, piccolo film per la tv». Sono su quel set quando parte il progetto de *Il conformista*: budget e produttore importante, attori che sono star (Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda, n.d.r.), un suc-

cesso internazionale». Storaro e Bertolucci sarebbero rimasti indivisibili per 25 anni. In mezzo, un solo film mancato, *La tragedia di un uomo ridicolo*, perché stava girando con Coppola *Un sogno lungo un giorno* (1982). «E pensare che Francis gli aveva chiesto il permesso di lavorare con me. Ma quando avevano avuto quell'incontro Bernardo non aveva progetti». È dal 1993 e da «*Piccolo Buddha*» che le loro strade si sono però separate. «Come mai? Bisognerebbe chiederlo a lui. Noi come Battisti e Mogol. Anche se io non l'ho mai lasciato per davvero: ho curato i restauri di tutti i nostri film».

Una «Forza del destino» fra slanci di lirismo e momenti drammatici

L'opera di Giuseppe Verdi in scena all'Opernhaus di Zurigo fino al 28 giugno sotto la precisa direzione di Fabio Luisi



SCENE CORALI Un momento dello spettacolo zurighese. (Foto © Monika Rittershaus)

■ Decollando stavolta dal versante musicale, iniziamo con note positive, in quanto la direzione di Fabio Luisi della *Forza del destino* che ha debuttato l'altra domenica a Zurigo evidenzia abbondantemente i pregi dell'opera verdiana, grazie anche alla Philharmonia Zürich che lo asseconda agevolmente. Il maestro genovese mantiene il controllo dell'ampia e rutilante, ma assai articolata e mai banale partitura sin dall'Ouverture (eseguita due volte la sera della prima per una panne alla scenografia), rilevandone le molte tinte da un lato e dosando con misura la non sempre facile coesione fra buca e palcoscenico dall'altro. In virtù di una trasparente concertazione, Luisi sottolinea

i momenti di lirismo e quelli di accesa, bruciante drammaticità. Vocalmente non si è alle vette, ma il cast è affiatato. Hibla Gerzmava al debutto nell'impegnativo ruolo di Donna Leonora ha una forte personalità scenica e una voce che controlla in ogni parte del registro e con un timbro di una ricca tavolozza di colori; ciò che permette al soprano del territorio caucasico dell'Abcacia di dar vita ad una Leonora ora angelica ora appassionata: intensa e sicura anche all'atteso «Pace, pace mio Dio». Don Carlo di Vargas è uno spavaldo ma preciso George Petean, pure al debutto nel ruolo ma con le idee ben chiare sul personaggio, mentre nei panni di Don Alvaro c'è un vocal-

mente e scenicamente monocorde Marcelo Puente, che peraltro migliora nel IV Atto. Nelle vesti del Marchese di Calatrava e in quelli del Padre Guardiano (diremo di questo doppio ruolo) vi è un capace Christof Fischesser, mentre Gezim Myshketa, subentrato all'indisposto Ruben Drole nel ruolo di Fra Melitone, assolve il compito senza cedere ad effetti gratuiti. Quale Preziosilla debutta alla grande J'Nai Bridges, che il regista esorta a privilegiare gli aspetti più clowneschi del ruolo rispetto a quelli di sguaiata indovina bellicosa e militarista. Notevole la prestazione del coro ampliato (Chor der Oper Zürich, Chorzuzüger, Zusatzchor e SoprAlti der Oper Zürich) preparato

da Janko Kastelic. La regia senza grandi impennate di Andrea Homoki è cadenzata dalle geometriche scene di Hartmut Meyer (costumi di Mechthild Seipel, luci di Franck Evin, coreografie di Kinsun Chan). Oltre all'insolita configurazione di Preziosilla, ci piace anche la decisione di far interpretare ad un solo cantante sia il Marchese di Calatrava sia il Padre Guardiano, a ribadire giustamente l'incessante ricerca di una figura paterna da parte di Leonora, assai carente nel primo e identificabile nel secondo. Resta da dire dei consensi calorosi per tutti, a parte qualche buh per Homoki, e delle repliche fino al 28 giugno.

MARINELLA POLLU